

Il viaggio: Siamo partiti in nove, alle quattro del mattino di Mercoledì 21 Febbraio. Hanno preso parte al viaggio Marinella, Danilo, Giovanni ed Umberto per Asvi, Silvana, Silvia, Rosalba, Sandro e Luigi in qualità di volontari. Francamente è sempre più difficile distinguere tra i volontari Asvi e gli altri; in particolare a questo viaggio hanno preso parte tutte persone che avevano già alle spalle numerose missioni con noi per cui la distinzione è puramente formale ed è ormai necessario superare questa formula: come è possibile non considerare appartenenti ad Asvi dei volontari che ripetutamente si recano con noi in missione e che anche in Italia proseguono l'opera a favore dell'associazione? Formalmente l'esposizione è corretta, ma di fatto non è così e possiamo proprio dire che hanno preso parte alla missione 9 volontari Asvi dei quali, in seguito, ne precisiamo i ruoli ed i compiti. Marinella, Danilo ed Umberto hanno scandito i tempi e le azioni dell'intera missione, Silvana e Silvia si sono impegnate nelle visite famiglia, Giovanni, in quanto odontoiatra, è stato il dentista di turno, coadiuvato da Rosalba che lo ha assistito alla poltrona senza mai risparmiarsi nelle amorevoli attenzioni nei confronti dei bambini, infine Sandro Baracco e Luigi Rossi, due medici di Torino che ancora una volta hanno dispensato con amore le loro conoscenze e capacità. Tornando al viaggio, dobbiamo dire che tutto sommato sia l'andata che il ritorno sono andati bene. Entrambi i viaggi sono durati circa 16 ore, all'andata il clima è stato favorevole, mentre nel corso del rientro abbiamo trovato pioggia e neve, in particolare nel tratto sloveno. Già da alcuni viaggi, quando possibile, partiamo al mattino presto: questo ci permette di giungere a destinazione nell'arco della stessa giornata. Il viaggio di andata è cominciato alle 4 del mattino ed alle 8 di sera eravamo in sede a Mitrovica. Viaggiare di giorno è sicuramente più agevole, inoltre l'arrivare di sera ci consente di cenare con calma, rilassarci e dormire una notte intera, facendo sì che il mattino seguente ci trovi freschi e riposati, guadagnando così un'intera giornata di lavoro. Il ritorno è stato fatto invece con il classico orario: siamo partiti alle 19 di sera per giungere a Milano verso le 11 del mattino seguente; tutto bene, ma la giornata è stata poi lunghissima. Ogni volontario ha infatti fatto i conti con i propri impegni: chi è andato immediatamente a lavorare (Umberto), chi ha dovuto sostenere il viaggio di rientro a Roma (Giovanni e Rosalba), o a Torino (Sandro e Luigi) e chi comunque aveva il quotidiano familiare (Marinella, Silvia, Silvana); forse l'unico che si è veramente riposato è stato Danilo! Scherzi a parte, anche Danilo ha avuto il suo bel da fare accompagnando tutti e registrando le ultime famiglie per cui deve essere arrivato a sera per forza di inerzia. In conclusione: grazie a tutti i volontari perché ancora una volta il volontariato e il desiderio comune di aiutare chi è in difficoltà ha consentito di costituire un gruppo efficiente, coeso e pienamente in sintonia. Vivere in nove per sei giorni in piena tolleranza e rispetto non è cosa da poco.

Riunione famiglie: Considerando il percorso che Asvi si è prefissato, cioè di coinvolgere i beneficiari kosovari nel progetto affinché diventino soggetti attivi e partecipi, si è deciso di incontrare le famiglie inserite nel progetto stesso. Abbiamo approfittato dell'incontro anche per fornire molte informazioni e toglierci alcuni sassolini dalle scarpe. Utilizzando una convocazione scritta in albanese, preparata già in Italia, abbiamo invitato tutti i capo famiglia alla riunione che si è tenuta di sabato mattina: la risposta è stata grande, mancavano solo 4 rappresentanti perché residenti fuori Mitrovica e non raggiunti in tempo dalla nostra convocazione. Va specificato che la riunione si è svolta a sud, nella parte albanese, ed ovviamente non erano presenti le famiglie di etnia serba, ma molto presto faremo la stessa cosa anche a nord. L'incontro è stato importante e se gli impegni da loro assunti saranno seguiti dai fatti, i risultati saranno grandi. In un clima sereno ed affettuoso abbiamo raccontato loro la nostra storia, le motivazioni della nostra azione e gli sviluppi futuri. Inizialmente le famiglie erano probabilmente preoccupate perché temevano che la nostra comunicazione annunciasse un abbandono od un ridimensionamento del progetto. È stata nostra premura sgombrare subito il campo da questo timore annunciando la volontà di andare avanti, sempre di più e sempre meglio e questo li ha tranquillizzati. Negli ultimi tempi ci siamo resi conto che nella nostra generosità ad offrirci, ci siamo dimenticati di dire, o meglio non abbiamo dato peso al fatto di chiarire alcune cose quali:

- Che nessun volontario Asvi, né italiano né kosovaro è pagato
- Che ogni volontario italiano paga di tasca propria il viaggio ed il soggiorno in Kosovo
- Che la nostra è un'organizzazione privata, laica, priva di finanziamenti pubblici
- Che Asvi è composta ed agisce con le solite 6 persone che vedono in Kosovo
- Che Asvi può chiudere o aprire i progetti senza chiedere niente a nessuno
- Che svolge la propria azione umanitaria solo e soltanto perché mossa da spirito umanitario e dal desiderio di dare aiuto a delle persone in difficoltà

Abbiamo poi sottolineato che nella vita non sempre è vero che neanche il cane muove la coda per niente e nel nostro caso non vi è trucco e non vi è inganno. Asvi ha un'idea in testa che porta avanti con amore e coerenza: aiutare la popolazione kosovara, cosa che ha avuto un inizio ed avrà una fine che nelle nostre intenzioni sarà quando avremo raggiunto i due obiettivi prefissati e cioè la consegna del progetto ai kosovari ed il raggiungimento della condizione dei beneficiari da passiva ad attiva, insomma la trasformazione del progetto da assistenziale a promotore e supporto di attività lavorative. Tutto questo perché in Kosovo si è ormai diffusa la cultura del nessuno che fa niente per nulla; infatti le grandi Ong pagano i volontari, elargiscono ed utilizzano i fondi talvolta in maniera superficiale, fanno lievitare i costi di prestazioni e materiali sviluppando un'economia drogata, come tutte le economie post-belliche, e generando nella popolazione la convinzione che tutto le sia dovuto, in quanto le missioni sono concepite e rivolte solo a loro. Di questo non sono colpevoli i kosovari ma le Ong e gli Enti che questo hanno creato. Sia ben chiaro che Asvi non è una mosca bianca perché sono molte le organizzazioni che spezzano il centesimo e che operano in maniera corretta e coerente, anche se in generale non è così. Gente strapagata, auto da follia, privilegi e sprechi sono il corollario dell'intervento umanitario in Kosovo e altrove. La differenza tra le piccole organizzazioni e le grandi istituzioni non viene capita e percepita dalla popolazione che fa rientrare tutti in una sorta di calderone che conduce all'equazione "stranieri = soldi = fonte di reddito". Siamo tra i pochi che non sono retribuiti, che si pagano i viaggi, che rinunciano al proprio lavoro, che rischiano in prima persona senza coperture politiche e militari, ma nella moltitudine siamo stati assorbiti anche noi e quindi era tempo che glielo dicessimo. Tutto questo ha generato stupore ed ammirazione ed ha riportato il rapporto nel solco tracciato da Asvi, inoltre pochi di loro sapevano di tutti gli altri progetti, Kotlina, Handikos, i bambini operati in Italia, ecc.... Ancora adesso ricordiamo il rumore prodotto dagli intervenuti nell'apprendere che le persone supportate nel solo progetto adozioni supera le 700 unità e che l'intera azione di Asvi supporta oltre 5000 persone. Come già detto, oltre che raccontarci, lo scopo vero dell'incontro è stato quello di richiamare tutti ad una maggiore partecipazione e condivisione ad un progetto che, prima che nostro, è loro. Non ci

siamo lasciati scappare l'occasione di sollecitare la loro generosità e comprensione nei confronti di altri spiegando, ad esempio, che se non arriva la tanto sognata lavatrice è perché si è dovuto caricare una carrozzina per Handikos, oppure che un no per un'elargizione è perché quel denaro non c'era o serviva per portare in Italia un bimbo kosovaro da operare perché in pericolo di vita. Non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di manifestare il nostro affetto per loro senza però rimarcare che lo scarico del camion viene ancora effettuato da troppi volontari italiani e troppo pochi volontari kosovari. La riunione si è svolta nell'arco di un'ora e mezza: Umberto ha parlato, Latif, il nostro interprete, ha tradotto, poi è stato dato spazio ai presenti di esprimersi. Numerosi sono stati gli interventi, tutti per ringraziare e offrire collaborazione. Secondo le norme gerarchiche della loro comunità, hanno preso la parola le persone più colte e socialmente rappresentative: il Preside, un insegnante, un poliziotto, un reduce partigiano, ed infine un popolano cosicché, senza che noi potessimo immaginarlo, tutta la platea si è espressa attraverso i propri rappresentanti sociali. I "Faliminderit" (ringraziamenti) si sono sprecati, gli elogi ci sono stati profusi a piene mani, ovviamente con nostro grande imbarazzo. In quel momento abbiamo francamente creduto di aver fallito perché abbiamo pensato che avessero capito che avevamo solo bisogno di gratificazioni e riconoscimenti, invece alla fine ben venti persone hanno dato la loro disponibilità per sostenere l'associazione. Danilo, che registrava le disponibilità, ha avuto il suo bel quarto d'ora di lavoro con chi si offriva per lo scarico del camion, chi per fare l'interprete, chi per questo e chi per quello. In quel momento tutti i volti dei volontari italiani si sono sciolti in un bel sorriso perché hanno avuto la certezza di aver centrato l'obiettivo e la soddisfazione di aver fatto un bel passo avanti nel percorso di costruzione di quella associazione locale che così tenacemente perseguono. Ormai tutti e nove i partecipanti alla missione attendevano con impazienza il momento in cui sarebbero rimasti soli tra di loro per congratularsi e felicitarsi di quanto fatto senza però sconfinare nell'esaltazione in quanto sanno bene che il cammino è lungo e ci saranno anche giornate buie, ma un'altra pietra è stata posta.

Progetto Aiutiamo Ymmy: il piccolo Ymmy, compatibilmente con la sua situazione, sta bene. Continua a crescere e i suoi lineamenti assumono, viaggio dopo viaggio, quelli di un ragazzino, ma per noi è sempre il piccolo Ymmy. Come sempre ha ricevuto la visita di Marinella accompagnata da Luigi, uno dei due medici volontari di questa missione. È stata verificata la situazione clinica, che in generale è buona, e fatto il punto della situazione rispetto le necessità e la fisioterapia. Il bambino si sottopone a due sedute settimanali di fisioterapia che gli consentono di non atrofizzarsi e di tenere la muscolatura tonica con grandi benefici sia fisici che psicologici. I costi sostenuti in questo viaggio per la fisioterapia sono ammontati a 250 euro che per noi sono sicuramente molti ma continuiamo a pensare che siano spesi molto bene. Durante i viaggi di rientro in Italia, nelle lunghe ore del percorso, è naturale che i pensieri rincorrono le intense e forti emozioni vissute in missione suscitando riflessioni volte a sviluppi futuri, indipendentemente dalla loro positività, ma comunque in movimento. Quando il pensiero si sofferma su Ymmy non riusciamo a intravedere alcun movimento, è un progetto fermo, bloccato, divenuto cronico e senza via d'uscita. Questo lo sappiamo e lo sapevamo, quindi andiamo avanti comunque felici di poter contribuire all'esistenza e resistenza di Ymmy ma, credete, è duro perseguire un percorso privo di speranza e ancor più duro è il rendersi conto che intorno c'è il vuoto; infatti anche in Italia la storia di Ymmy non viene più molto condivisa, non c'è più nessuna donazione e non c'è mai nessuno che domandi come sta il bimbo e di cosa abbia bisogno. Proprio questo ci dà comunque la forza di andare avanti, la consapevolezza che senza di noi il piccolo Ymmy sarebbe destinato ad un rapido e inarrestabile declino.

Progetto Aiutiamo Bekim: ci siamo recati dal fisioterapista che segue Bekim il quale ci ha riferito che la mamma lo porta regolarmente alle sedute bisettimanali e che la situazione motoria trae un forte sostegno dalla fisioterapia. Il medico ha stilato un vero e proprio foglio firma presenze che ricostruisce l'intero percorso terapeutico presso il suo studio. Premettendo che noi la situazione di Bekim la conosciamo bene e quindi non ci aspettiamo miracoli, ci ha confermato quanto sia utile e importante che il bimbo sia sottoposto alle sedute fisioterapiche. Il loro costo, sino a fine febbraio, è ammontato a 210 euro e il prossimo viaggio salderemo il periodo marzo/aprile. Anche questo, come molti altri progetti rivolti a bambini kosovari operati in Italia, è senza copertura finanziaria e non riceve contributo da parte di donatori, ma è per noi impensabile strappare alla morte un bimbo e poi abbandonarlo al suo destino; noi andremo fino in fondo, costi quel che costi, perché i bambini non sono progetti, sono individui bisognosi di aiuto e sostegno e questo facciamo. Bekim è stato visitato dai volontari Sandro, il medico, e Danilo che ci hanno poi riferito che le condizioni di salute del piccolo in generale sono buone, ma hanno notato alcuni difetti di posizione degli arti inferiori. La visita è avvenuta a casa dei nonni in quanto non era possibile recarci al villaggio dove risiedono. Noi sappiamo che, se anche la situazione generale è buona, il problema di fondo rimane, grave e praticamente irrisolvibile. Come spesso accade, alla povertà si accomuna la malattia e questa è la condanna della famiglia di Bekim, un bimbo malato ormai non più in pericolo di vita ma senza possibilità di risolvere i gravi problemi neurologici: la mamma Miradije è in attesa di un altro bimbo quasi a dover riscattare il "fallimento" e il padre, capo famiglia di diritto ma non per merito, immaturo, incapace, privo dell'orgoglio e della dignità che molti suoi connazionali hanno e che dimostrano ogni giorno reagendo positivamente alle sciagure del Kosovo. Siamo molto arrabbiati con gli adulti di questa famiglia e, considerando la loro giovane età, pensiamo che dovrebbero avere un diverso approccio alle cose e ai problemi, meno passivo e più combattivo, insomma dovrebbero rimboccarsi le maniche e darsi da fare; in particolare non apprezziamo il padre, ma poiché pensiamo che i figli non debbano pagare le colpe dei padri, continueremo a sostenerli.

Progetto Aiutiamo Ridvan: questa volta siamo riusciti a vedere il piccolo Ridvan. Siamo giunti a casa sua accolti in maniera affettuosa e davvero trionfale, la riconoscenza e la stima nei nostri confronti sono immensi e fanno davvero di tutto per manifestarle. La cosa che però davvero conta è il fatto che il bambino sta bene, ha superato l'intervento chirurgico e l'unico aspetto negativo rimane il brutto ricordo della permanenza in ospedale. Infatti ad ogni nostra visita inizialmente reagisce male, in particolare con Marinella. Quando la vede si nasconde nelle braccia della mamma e si lascia andare a qualche piantino, ma dopo pochi minuti si smolla e si lascia travolgere dai baci e dagli abbracci di Marinella. Il loro è stato sempre un rapporto speciale, grande amore ma anche piccoli dispettini reciproci, una sorta di gioco, che alla fine sfocia sempre in grandi coccole, tenerezze e sorrisi. Come sempre, al momento dei saluti, sicuramente anche rincorato e rassicurato dal fatto che lui sarebbe rimasto e noi ce ne saremmo andati, si è messo a piangere perché voleva che rimanessimo. Anche la sua famiglia sta bene e, come detto, la loro accoglienza è stata grande. In particolare ci ha colpito il nonno, il capofamiglia, che ha strizzato affettuosamente Umberto come un calzino quando, in quell'interminabile e intenso abbraccio dedicato a chi secondo lui unico vero benefattore del nipotino, ha voluto esprimere la sua riconoscenza a nome di tutta la famiglia. La difficoltà della lingua, il contesto della visita e il rispetto

della loro cultura, non ci hanno consentito e forse non ce lo consentiranno mai di spiegare che le cose sono diverse e cioè che Umberto fa molte cose, ma esattamente come le fanno tutti i volontari Asvi, anzi che Umberto e i maschietti Asvi fanno tante cose, spostano pacchi, guidano furgoni, elaborano documenti ecc., ma che c'è una bella differenza nello spostare pacchi e materiali in maniera umana e il comportarsi in maniera umana con bimbi e madri. Ecco quest'ultima cosa la fanno le meravigliose persone femminili di Asvi che assistono con intelligenza ma anche con grande affetto e umanità ogni individuo sia in Italia che in Kosovo, ma come spiegarlo al baldo nonno? E allora non facciamoci scappare l'occasione di ringraziare pubblicamente Franca e Irena che proprio in questi giorni sono impegnate a sostenere il piccolo Egzon ricoverato all'ospedale di Niguarda per un serio e pericoloso intervento chirurgico. In ultimo dedichiamo un riconoscimento speciale a Marinella che dedica intere giornate, intervallate da notti insonni, a questi bambini e alle loro famiglie, la sua dedizione e la sua profonda umanità sono il vero punto di forza di Asvi. Tornando a Ridvan, prima di ripartire la mamma Nevrije ci ha informato di essere in attesa di un altro bimbo. Tanti auguri e alla prossima visita.

Progetto Kotlina: giungiamo nel villaggio a metà mattina di una bellissima giornata, saliamo senza problemi, la strada sterrata non offre ostacoli, sembra quasi una missione del periodo estivo. Le bizzarrie meteorologiche evidentemente non sono estranee neanche a questo sperduto posto e mentre saliamo al villaggio ci rallegriamo per la mancanza di ghiaccio e neve, ma ci fa una certa impressione trovare un habitat completamente diverso da quello conosciuto. L'ingresso al villaggio ci regala i soliti saluti e le testine dei bambini fanno capolino dai portoni e dagli angoli dei sentieri; è un piacere enorme vederli e la loro inconsapevole capacità di accoglierci ci riempie il cuore. Arriviamo nello spiazzo davanti alla scuola e immancabilmente siamo attesi dal giovane Preside Avni, da alcuni insegnanti e molti bambini. Un lungo abbraccio e un sincero scambio di notizie sulle situazioni familiari tra i volontari e Avni caratterizza l'inizio della visita, dopo di che ci si reca nel suo ufficio per discutere, scambiarsi informazioni e confrontarsi sui progetti. Ci si reca nell'ufficio del Preside, ma la porta rimane sempre aperta perché Asvi così vuole: desidera infatti che ogni volontario presenti al dialogo, applicando una formula corretta, democratica e trasparente nella realizzazione dei progetti; di fatto poi, i volontari partecipanti con meno responsabilità finiscono sempre per farsi risucchiare dalle emozioni che quel luogo suscita. Finiscono per sparire immergendosi in luoghi e situazioni di altri tempi, spesso facciamo prima noi a discutere delle varie iniziative, e non sono poche, che loro a rientrare alla base (il pulmino). Al loro rientro ci parlano di molte cose che conosciamo, ma spesso anche di un mondo rurale e contadino, fatto di dignitosa povertà, di usi e costumi arretrati ma ricchi di saggezza e intelligenza, del profumo del pane fatto in casa, del cibo offerto con generosità senza pensare alla difficoltà economica, insomma un mondo a misura d'uomo, come il nostro di circa cinquant'anni fa, un mondo sincero e genuino anche se povero. Questo peregrinare dei volontari nelle pieghe di Kotlina, ma anche altrove durante la missione, ci torna poi molto utile, quando al rientro in Italia ci fanno copiare le foto scattate, ci forniscono spaccati inediti e sconosciuti di molti luoghi e di vita quotidiana. Ritornando al progetto, possiamo dire che anche questa volta siamo rimasti soddisfatti dell'incontro e di come vanno le cose. Dobbiamo dire che l'incontro è stato fortemente caratterizzato dalla richiesta di aiuto in favore di numerosi bambini, il tam tam che Asvi è riuscita a portare in Italia dei bimbi, farli operare e risolvere positivamente situazioni cliniche difficili, spesso disperate, ha alimentato un passa parola e ha creato una sorta di viaggi della speranza per essere ascoltati dai volontari Asvi. Così ci siamo ritrovati davanti ben 5 cartelle cliniche di altrettanti bambini, tutti casi disperati e difficili e una famiglia, evidentemente ben informata, si è presentata nello studio del Preside per far visitare la propria bimba e chiedere il nostro aiuto. Con il doveroso rispetto e il condiviso sentimento, abbiamo ascoltato i genitori e riservato attenzioni alla piccola ma facendo notare che non essendo presente con noi nessun medico non potevamo esprimere alcun parere. Le richieste aumentano ma il nostro impegno non si fa meno: la regola stabilita da Asvi e condivisa con Avni è che accettiamo ogni richiesta d'aiuto, che faremo l'impossibile per esaudirla, ma che l'accettazione di una cartella clinica non significa che il problema possa essere risolvibile anche in Italia perché potrebbe non ricevere la necessaria copertura finanziaria. Infatti noi possiamo garantire tutto il percorso di un progetto sanitario a favore di un bimbo, ma non il costo ospedaliero a cui provvede la Regione Lombardia e che noi non potremmo sostenere. Chiudendo questo aspetto della nostra visita, desideriamo evidenziare un fastidioso pensiero che ci è stato istillato proprio da alcuni abitanti del villaggio e cioè la possibilità che qualcuno lucri sul nostro aiuto, che qualcuno possa chiedere del denaro per portare a nostra conoscenza il problema. Solo l'idea è atroce e squallida e ci è stata buttata lì in una situazione che non ci ha consentito l'approfondimento: eravamo in un parcheggio di Pristina alle sette di sera e stavamo partendo per rientrare in Italia. Non c'erano le condizioni per capire bene ma questo dubbio ci dilania e non vediamo l'ora di tornare in Kosovo per chiarire la faccenda. Ci siamo dilungati molto nel parlare di tutto e abbiamo trascurato Kotlina, ma è questo quanto veramente succede in un incontro con Avni, anzi meno, perché per fortuna alcune cose, meno importanti le accantoniamo o meglio ve le risparmiamo. In vista del trasporto degli aiuti umanitari con il camion nel prossimo aprile, abbiamo verificato le necessità e l'elenco dettagliato è pubblicato sul nostro sito, ma sostanzialmente necessitano delle solite cose come materiale didattico e supporti per la gestione scolastica e dei laboratori.

Sistemazione giardino Kotlina: sono ormai quattro anni che stiamo lavorando per la sistemazione dell'intera area scolastica nel villaggio di Kotlina. Nel 2003 realizzammo l'area gioco, una struttura composta da tre tronconi principali a forma di fungo, collegati tra loro da un ponte di corda sospeso e due passerelle, con funi e scivoli per discenderne, sulla quale i moltissimi bambini di Kotlina ci trascorrono tutto il tempo libero. Nel 2004 sistemammo i bagni esterni e gli interni del vecchio edificio scolastico, un capannone costruito nel 1999 dopo la fine del conflitto per supplire alla distruzione della scuola da parte delle milizie serbe. Per questa ragione nel 2005 realizzammo un nuovo edificio scolastico, una vera scuola su due piani, con tanto di palestra, aule e laboratori. Nel 2006 i nostri sforzi si sono concentrati sulla sistemazione dell'area circostante il nuovo edificio: è stato ripianato il terreno, realizzata la recinzione e attrezzato a verde il perimetro scolastico. Quest'anno è forse la volta buona e, grazie ad una donazione mirata di 15.800,00 euro, abbiamo potuto dare il via all'ultima fase del progetto. I lavori sono già partiti e alla loro fine, prevista per i primi di maggio, avremo l'intera area scolastica recintata e chiusa da un cancello, sistemato il campo di calcio e quello da basket e interamente realizzato il vialetto pedonale che consentirà l'intero attraversamento dell'area collegando la nuova e la vecchia struttura e le aree gioco tra loro. Per non generare confusione, specifichiamo che di fatto sin ora, dopo la costruzione del nuovo edificio, si erano create due aeree, quella del vecchio e del nuovo edificio, nel 2005 e 2006 si è operato nella nuova parte, questa fase del progetto ricomatterà le due aeree rendendole un'unica struttura. Come

detto riteniamo questa la fase conclusiva di un percorso rivolto alla struttura, in futuro pensiamo e desideriamo dedicarci ai più specifici bisogni dei bambini, convinti di aver realizzato quanto necessario all'intera comunità.

Progetti dentistici: Giovanni Mallozzi è stato il dentista di turno a Kotlina, supportato da Rosalba con la mansione di assistente alla poltrona. Li ringraziamo per quanto fatto e con piacere utilizziamo quanto da loro scritto per raccontare la missione: *Il nostro viaggio per il Kosovo è iniziato alle 21,30 da Roma. Dopo un viaggio in autostrada sfiancante per interminabili lavori in corso, soprattutto nel tratto appenninico, siamo arrivati a Milano alle 3 del mattino. Il resto del viaggio è stato un piacevole rincontrarsi con il resto dei volontari, pianificando nel dettaglio le nostre attività in Kosovo. Anticipare la partenza alle prime ore del mattino comporta certamente qualche sacrificio in più, soprattutto per noi che partiamo da Roma, ma certamente ci permette di avvantaggiarci quasi di un giorno rispetto i vecchi orari di viaggio. Così il mercoledì sera eravamo già a Mitrovica e il giovedì mattina a Kotlina. Lo stato dell'ambulatorio era perfetto per il contesto. Pulito, appena lavato il pavimento, caldo, la stufa già andava, e la sala d'attesa era pulita con le sedie già disposte per accogliere i piccoli pazienti. Rosalba ed io (terzo e undicesimo viaggio in Kosovo) abbiamo aperto l'ambulatorio nei giorni di venerdì, sabato e domenica mattina visitando e curando 35 pazienti, nella stragrande maggioranza bambini. Eccezion fatta per le urgenze, utilizzando il sistema dei numeri per la prenotazione delle visite, si è rispettato prevalentemente il criterio di arrivo in ambulatorio dei pazienti. I bambini e gli adulti ci hanno fatto capire che apprezzano questo sistema di prenotazione, considerandolo un metodo giusto per tutti. La collaborazione della gente del villaggio, dei pazienti e del Preside Avni in particolare, cresce per qualità e consapevolezza. Questo, nonostante le cose migliorabili che restano comunque diverse, e tutte strettamente in relazione con le abitudini di vita e le regole sociali del Paese, ci fa ben sperare per il futuro. Nei momenti di pausa o di preparazione al lavoro, Rosalba ha fatto giocare e intrattenuto i bambini facendoli disegnare e insegnando loro un po' di italiano con canzoncine e disegni. L'ultimo giorno ha organizzato una festiciola in sala d'attesa con dolci, pita, formaggio, frutta e bibite che ai bambini è tanto piaciuta.*

Handikos: entrambe le visite, sia a Nord che a Sud sono state effettuate da Marinella, che ci ha raccontato della solita affettuosità con cui è stata accolta e del grande rispetto di cui gode la nostra associazione. Ricordiamo che Handikos è un'associazione composta da diversamente abili e che si occupa dei bisogni dei disabili; aggiungiamo che le delegazioni a Mitrovica sono due, quella a Nord che assiste i disabili di etnia serba e quella a Sud che assiste i disabili di etnia albanese. Con entrambe abbiamo verificato le richieste maturate nei viaggi scorsi in vista del trasporto di aprile del carico di aiuti umanitari, naturalmente faremo il possibile per soddisfarle anche se sono molto impegnative. I due incontri sono stati molto calorosi, con momenti molti simpatici e con scambio di affettuosi messaggi, in un rapporto e in un clima veramente emozionanti che non lasciano mai indifferenti, quello che ti raccontano lascia sempre il segno, non sono mai banali, anche nel loro essere simpatici e cordiali riescono a trasmettere in maniera efficace il disagio e le difficoltà di chi difendono, sostengono e rappresentano. La cosa che colpisce di più è il fatto che chi interloquisce spesso è in condizioni fisiche e economiche persino peggiori di chi tenacemente tutela, ma non avanzano mai una richiesta personale, non hanno mai un cedimento. Nel corso della visita abbiamo consegnato anche il contributo economico di gennaio/febbraio pari a 50 euro per Handikos Nord e 100 euro per Handikos Sud. Dobbiamo aggiungere che dopo i primi tempi di collaborazione con le due delegazioni, si sta affinando il metodo di intervento: incalzati dal metodo Asvi, ma anche grazie alla loro volontà e capacità, le richieste che ci vengono poste diventano sempre più chiare e correttamente giustificate, questo rende il nostro operato più coerente e facilita la possibilità di soddisfare le loro necessità.

Progetto adozioni: da sempre raccontiamo quanto siano importanti, emozionanti, emotivamente coinvolgenti le visite famiglie, ma anche quanto siano spesso faticose e difficili. Le realtà in cui ci si imbatte sono talvolta commoventi, a volte strazianti, qualche volta irritanti, ci sono poi giorni in cui pare che il caso abbia voluto mettere in fila problemi e situazioni antipatiche, dove il volontario è chiamato a scelte difficili o a prese di posizioni decise. Prima di sviluppare questo aspetto, ci preme informare che ogni famiglia, dove previsto, ha ricevuto il contributo economico di 60 euro quale sostegno per i mesi di gennaio e febbraio, le medicine, i pacchi aiuti o la visita del medico, mentre tutte e 68 le famiglie adottate hanno ricevuto la visita dei volontari, in alcuni casi addirittura, dove vi erano problemi, ci si è recati più volte nell'arco della missione. I bisogni e le necessità rimangono grandi e molte ma, forse complice un inverno mite, la situazione dal punto di vista psicologico ci è parsa migliore degli scorsi inverni. Certamente la mancanza di un reddito autonomo, garantito e sicuro non aiuta e continua a porli in una condizione di assistiti che non può piacere né a loro né a noi e non per niente si sta lavorando seriamente e alacremente sui progetti di lavoro. Anche in questo viaggio siamo intervenuti in molte famiglie con ulteriori supporti economici, sanitari e materiali, tutti interventi necessari, importanti e non previsti, piccoli e grandi contributi, talvolta indispensabili alla sopravvivenza altre volte rivolte al solo sostegno dei diritti e della dignità, in particolare quella dei bambini. Siamo i primi a capire che non è possibile trasmettere quanto vissuto in prima persona, talvolta è difficile capire per chi c'è, figuriamoci per chi lo deve apprendere da una relazione scritta. Le situazioni ci sono chiare e presenti, le emozioni e i dispiaceri sono scolpiti nel nostro cuore e nella nostra mente, ma poi quanta difficoltà per raccontarle! Il pudore di esporre i propri sentimenti o l'incapacità di esprimersi in maniera corretta bloccano e annullano il desiderio di dire e raccontare, ma la nostra volontà è quella di rendere partecipi tutti i sostenitori di quanto facciamo e del come lo facciamo, quindi andiamo avanti comunque nel tentativo. Le missioni Asvi di norma durano sei giorni di cui almeno tre vengono dedicati alle visite famiglia. In ogni visita si riscontrano condizioni difficili e di ordinaria indigenza, poi ci sono situazioni e persone che colpiscono più di altre. Ciò principalmente dipende da come si pone la persona, dal contesto abitativo in cui la si incontra, dalla predisposizione del volontario e dalla sua esperienza; tutto questo per dire che anche in un mondo di deboli ci sono i più forti, quelli che sanno esporre con più efficacia i loro drammi, quelli che non si vergognano di nulla e anche quelli che provano ad approfittarsene. Il discorso sarebbe lungo, ma il vero cruccio e dispiacere è sapere che tra le nostre famiglie si celano dei deboli tra i più deboli, persone che non hanno il coraggio di domandare o dichiarare sino in fondo la loro difficoltà, che hanno ancora la forza di aggrapparsi alla dignità evitando di chiedere e rinunciando così alla grande opportunità di essere aiutati. Nelle famiglie che seguiamo queste persone ci sono e noi percepiamo la loro esistenza ma non sempre è possibile forzarli, d'altro canto avvertiamo la presenza all'interno del progetto di persone furbette e attente ad ottenere il tutto e di più da degli sciocchi e sentimentali volontari italiani, senza pensare che quei volontari sono solo italiani, che non sono sciocchi, anche se sentimentalmente potrebbero sembrarlo, ma razionali. Per entrare nel dettaglio vi raccontiamo a cosa va incontro un volontario in Kosovo. Supponiamo che quanto segue succeda in un giorno

qualsiasi di una missione; in realtà gli episodi che più ci colpiscono avvengono durante l'arco della missione, ma ci sembra più efficace un'esposizione che li raggruppi tutti in una giornata tipo di visite in famiglia. Prima di iniziare le visite famiglie è necessario preparare le buste con il denaro, le medicine e appuntare sulla scheda famiglia quanto si deve consegnare o quello che si vuole chiarire. Di norma questo lavoro organizzativo viene fatto la sera, dopodiché si organizza il giro per il giorno dopo decidendo il numero delle famiglie da visitare, la zona della città in cui operare e l'orario di partenza. Di solito, il giorno dopo, alla fine i conti tornano, meno l'orario di partenza, i buoni propositi della sera prima al mattino saltano quasi sempre o a causa degli interpreti, o a causa di discussioni notturne tra i volontari sul chi siamo e cosa facciamo e, talvolta, quando il gruppo è composto da molti ragazzi, a causa della birra! Comunque il miracolo alla fine si compie e i volontari suddivisi in più gruppi, talvolta due ma si arriva anche a quattro, la variabile è legata alla disponibilità di interpreti e automezzi, partono per le visite famiglie e a questo punto nessuno li ferma più: ogni gruppo, anche se partito in ritardo rispetto alla tabella di marcia, svolgerà tutto il lavoro assegnato. Proviamo quindi a seguire un gruppo di volontari in visita famiglia, gruppo che di norma si compone di due volontari Asvi e un interprete. Alle 9,30 del mattino i due volontari partono, accompagnati da un interprete e, molto spesso, dal medico, per attuare un programma di lavoro che prevede la visita a 15 famiglie. Non sarebbero molte per un giorno di lavoro, ma con loro c'è il medico e questo gli impedisce, giustamente, di avere dei ritmi scanditi, egli dovrà prestare la sua opera a seconda delle richieste e delle necessità, quindi tutto è possibile e una visita ipotizzata della durata di 15 minuti può trasformarsi in un soggiorno di due ore. La città è piccola e in pochi minuti i volontari sono già in famiglia, proiettati in una realtà sempre difficile, talvolta insopportabile che cerchiamo di descrivervi riportando le relazioni di alcune visite (la numerazione sta per il numero di visite):

1. La famiglia è numerosa, padre e madre molto giovani con sei figli. Il più piccolo di circa 9 mesi è saldamente legato nella culla, quella culla che noi odiamo ma che è parte integrante della cultura educativa dei kosovari albanesi. La casa si presenta povera ma anche sporca e questo è colpa grave dei genitori. Il bimbo nella culla è febbricitante e sottopeso, i volontari si indignano e si arrabbiano senza giustificare la povertà con l'ignoranza. Il medico constata che il bimbo continua ad essere alimentato con il seno della mamma che non ha sostanza e che non vi è volontà di seguire i consigli del medico. Ci si impone pretendendo che il bimbo venga portato dal pediatra il giorno successivo e che si proceda allo svezzamento del bimbo in modo che il latte materno, ormai privo di sostanze nutritive, venga sostituito da cibi utili alla crescita del piccolo. La nostra visita è stata rinnovata nei giorni seguenti e il bimbo è stato portato dal pediatra il quale gli ha prescritto dei medicinali e consigliato lo svezzamento, naturalmente i costi della visita sono stati sostenuti da noi e inoltre abbiamo immediatamente consegnato una quantità importante di omogeneizzati. Tutto quanto ci era possibile lo abbiamo fatto e ottenuto, tranne i legacci per cui il bimbo continua a essere fasciato e immobilizzato nella culla, ma questa è la loro cultura e possiamo non condividerla ma dobbiamo rispettarla!
2. Jelena è la nostra interprete serba e la sua famiglia è inserita nel progetto adozioni. Lei non è solo una persona aiutata, è un'amica sincera e fidata e condivide ampiamente i nostri ideali. Durante le missioni ci accompagna nelle famiglie impegnandosi come fosse una di noi, nei periodi che intercorrono tra un nostro viaggio e un altro è lei che si occupa di tenere i rapporti con le famiglie, segnalandoci tempestivamente eventuali problemi e necessità. Le giornate di lavoro sono sempre molto intense e, anche se vissute gomito a gomito, non consentono di parlare con calma di tutto quanto condividiamo, quindi è ormai uso che una sera della missione in Kosovo preveda una cena in sua compagnia. È quella l'occasione per parlare di tutto alternando argomenti seri su temi generali o personali a momenti di ilarità. Proprio nel corso della cena di questo viaggio, Jelena ci ha chiesto di supportare la sua idea di aprire un ristorante con la ricerca e la consegna, da parte nostra, di attrezzature e materiali idonei. La sua idea, bella e volenterosa, non teneva però conto del tipo di utenza e delle possibilità economiche delle persone del luogo. Senza offenderla e senza demolire il suo entusiasmo, Marinella le ha fatto capire che non è sufficiente creare ambienti di lavoro ma che è necessario avviare delle attività lavorative che funzionino e producano reddito. Poiché la ragazza è sveglia e intelligente ha capito in fretta che l'idea era bella ma perdente ed ha reagito rimettendo in movimento il cervello per elaborare un progetto entusiasmante ma anche remunerativo. Il nostro compito è quello di valutare, consigliare, assistere e poi supportare le idee senza timori e paure perché riteniamo che il piccolo dispiacere provocato dalle nostre osservazioni critiche, metta al riparo i beneficiari da dispiaceri che potrebbero essere ben più pesanti in seguito.
3. Ci siamo recati in visita alla famiglia 86 e in casa c'era solo la giovane figlia, la mamma era a Pristina ad assistere il marito diabetico in una fase davvero terminale. L'incontro è stato molto breve, non era il caso di approfondire il discorso con una ragazzina, quindi i volontari hanno comunicato che sarebbero ripassati il giorno dopo per incontrare la mamma e confidando in una dimissione dall'ospedale anche del papà. Verso sera dello stesso giorno è arrivata una telefonata sul cellulare di Umberto che, con una certa difficoltà, è riuscito a capire che si trattava della famiglia 86. La mamma, molto agitata, invocava un'immediata visita dei volontari e del medico. In quel momento Sandro, il medico, era presente sul pulmino e quindi abbiamo sospeso le nostre visite e ci siamo diretti a spron battuto presso la famiglia. Appena giunti ci siamo resi conto che la mamma e la bimba erano molto agitate e provate. Siamo entrati e in cucina, sdraiati in un letto, c'era il padre, semiosciente e molto sofferente. La signora ci ha spiegato che il marito stava molto male e che ormai non poteva più essere sottoposto a dialisi perché i "buchi" precedentemente fatti non funzionavano più, necessitava di un intervento chirurgico che gli consentisse l'attivazione di un catetere dove attaccarsi per dializzarlo. Chi vi scrive garantisce di avere visto e sentito tutto. Sandro, il medico, è stato fin troppo esauriente spiegando alla signora e al povero estensore della presente relazione tutto quanto in maniera chiara e tecnicamente ineccepibile, ma i termini davvero non li ricordo in questo momento, quindi non posso che esprimere quel che ho visto e sentito senza usare termini medici. Il signore si presentava in grave crisi diabetica, necessitava di dialisi che non gli era stata praticata quel giorno perché il canale creato nel braccio non recepiva più i medicinali perché era ostruito. Necessitava di una nuova via idonea alla necessità e all'ospedale di Pristina gli era stata prescritta ma non praticata perché costava 300 euro e la struttura sanitaria kosovara non può sostenere questi costi. Il nostro dottore ha visionato le carte mediche e ha confermato l'assoluta necessità dell'intervento evidenziando da subito che comunque nel breve periodo il problema si sarebbe ripresentato. Abbiamo tranquillizzato la mamma e la ragazzina, assicurandole che il giorno dopo saremmo tornati con una soluzione certa. Il mattino dopo Marinella si è recata insieme al

nostro medico all'ospedale di Mitrovica per acquisire le necessarie informazioni rispetto a casi analoghi e la conferma è giunta puntuale: cateterizzare una persona in Kosovo costa 300 euro e si può fare solo se l'ammalato paga l'intervento. Questo passaggio di verifica si spiega con il fatto che in tempi precedenti la famiglia non ha avuto comportamenti convincenti in fatto di contribuzione, ma davanti ad una necessità vera e accertata non abbiamo avuto più dubbi. Dopo aver consultato i volontari presenti, che hanno dato parere favorevole, si è proceduto alla donazione dei 300 euro, consapevoli che fossero solo un allungamento temporaneo di quell'esistenza ma orgogliosi di aver sostenuto il prolungamento della vita di una persona che tenacemente chiede di vivere. Purtroppo questa persona è troppo malata, il nostro dottore non ci ha lasciato molte speranze, ma sia il medico che Asvi non hanno voluto rinunciare alla possibilità di aiutare, senza calcoli e senza aprire discussioni su temi che in Italia sono molto attuali e oggetto di confronto. Siamo orgogliosi di aver supportato il doveroso compito del medico di turno e di aver esercitato il mandato di Asvi di sostenere i più deboli e i malati, senza fare calcoli e valutazioni etiche e filosofiche.

4. La visita alla famiglia 80 è sempre molto coinvolgente. La giovane mamma è vedova e da sola provvede al sostentamento dei figli. L'incontro si svolge alla presenza di tutti i componenti familiari, mamma e cinque figli. Nonostante la situazione difficile, riescono ad essere sereni, si lasciano coinvolgere e rispondono ai nostri tentativi di sdrammatizzare, con l'evidente intento di creare un'atmosfera affettuosa. Oltre ai consueti problemi, in questa visita dobbiamo risolvere due questioni per loro molto importanti. La prima è quella dei libri in quanto i tre bimbi più piccoli frequentano la scuola senza il supporto dei testi scolastici per mancanza del denaro necessario al loro acquisto. Il viaggio scorso erogammo loro un contributo di 30 euro e nella visita in corso provvediamo alla consegna di altri 60 euro per completare l'acquisto. Loro correttamente ci consegnano la fattura attestante l'acquisto dei libri fatto grazie alla prima donazione. Frequentare la scuola senza libri è ingiusto, non ricevere il supporto sociale quando si è indigenti non è giusto, ma ancora più ingiusto è essere additati e pubblicamente colpevolizzati dagli insegnanti come è successo nei loro confronti, generando profonde crisi psicologiche con conseguente desiderio di abbandono scolastico e chiusura verso i coetanei per la vergogna. Il secondo problema è l'infiltrazione d'acqua presente nella cucina. Nello scorso viaggio, preso atto della disastrosa situazione dell'unico locale utilizzabile per la convivenza comune, avevamo chiesto di farsi fare un preventivo in modo di poter eventualmente finanziarlo. Diligentemente la mamma ha fatto fare un sopralluogo e ottenuto un preventivo di 600 euro per sistemare l'intera stanza ma ovviamente la cifra non era disponibile come elargizione da parte di un singolo volontario per cui abbiamo dovuto lasciare in sospeso l'erogazione del denaro in attesa di una decisione collettiva da parte dei volontari presenti in missione. E' stato bello vedere il sorriso della signora il giorno dopo quando siamo tornati per comunicarle il nostro appoggio e la relativa consegna del denaro necessario. È stato un altro piccolo passo avanti verso la ricostruzione, un'altra spinta in avanti per quella famiglia, un messaggio forte e chiaro: non siete soli.
5. In un contesto emotivo e culturale diverso, diciamo più difficile, ma con un problema analogo alla famiglia precedente, ci aspettava la famiglia 61. Il problema del bagno viene da lontano, da quasi due anni. Loro a chiedere aiuto per la costruzione del bagno e noi a esigere un preventivo che non arrivava mai. Ecco perché abbiamo parlato di contesto difficile, è un problema di cultura o ignoranza, comunque in questo viaggio il miracolo si è compiuto e un preventivo chiaro nei costi e nella realizzazione è finalmente arrivato. Secondo la solita procedura, dopo un confronto tra i volontari presenti in missione, si è deciso di finanziare la piccola ma indispensabile opera. Si badi bene che non abbiamo denari che escono dal cilindro ma sono tutti progetti previsti per cui i soldi vengono portati dall'Italia in previsione e con la speranza che sia possibile spenderli e se talvolta non succede è perché non vi sono proprio le condizioni. In questo caso è passato un po' di tempo del previsto perché la famiglia è un po' pasticciona e in un primo tempo pensava di sistemare il bagno in proprio utilizzando i materiali che noi avremmo portato. Nei viaggi scorsi abbiamo consegnato i materiali necessari, ma ci siamo resi conto che avevano buona volontà e nessuna competenza; siamo quindi passati all'opzione della sistemazione utilizzando una ditta, ma chiedendo indietro i materiali consegnati e non utilizzati. Anche in questo caso è stato fantastico assistere alla consegna del denaro necessario: la mamma, vero capo famiglia, era molto commossa e felice e alla fine, mentre baciava i volontari, si è lasciata andare ad un pianto liberatorio. Prima di salutarci abbiamo provveduto a caricare i materiali inutilizzati e il giorno dopo erano già in consegna a famiglie che ne avevano fatto richiesta.
6. Il progetto adozione si compone di ben 68 famiglie e coinvolge oltre 650 persone per cui è facile intuire quanto sia variegata la diversità di cultura, sensibilità, emotività e quanto altro si ritrova in un rapporto umano. Spesso ci attendono visite difficili, a volte tenere, a volte dure, persone sensibili, scaltre, furbe, umili, rassegnate, stupide, intelligenti, colte, ignoranti, buone, cattive, di tutto e di più, ma poi capita di riparare nel porto sicuro e riconciliante della famiglia del Preside. Una famiglia modello con problemi quotidiani e abitativi identici a quelli delle altre famiglie ma affrontati con intelligenza e dignità. È la famiglia 56, il padre è Preside di una scuola media, la madre insegnante e i due figli studenti modello, seri e consapevoli della situazione. Quando si entra nella loro casa si respira un'aria diversa in quanto i problemi personali vengono affrontati con modi e toni garbati ed equilibrati nella consapevolezza del bisogno circostante, ma vi assicuriamo che non sono poche le difficoltà per una famiglia che "socialmente" deve avere un contegno mentre nella pratica è nella stessa situazione degli altri, cioè in miseria. Come in Italia, anche in Kosovo vige la regola non scritta che in un paese spiccano socialmente alcune figure come il Prete, il Sindaco, il Maestro ecc., che devono assumere un comportamento adeguato al loro ruolo. A questa regola non sfugge neanche il nostro amico Preside il quale, nei tanti momenti di piacevole colloquio, ci ha confidato la difficoltà di "vivere all'altezza" del suo ruolo sociale senza in realtà avere un reddito differente dal resto della popolazione media. È costretto ad un adeguato abbigliamento sia suo che della famiglia, ad una serie di apparenze per mantenere l'autorità che il ruolo gli impone, a non esporsi mai nel richiedere aiuto a nessuno. Noi ci pregiamo del fatto che la confidenza e la fiducia di cui godiamo lo abbiano spinto, dopo molti anni, a confidarsi dichiarando le sue difficoltà certo della nostra comprensione e riservatezza. Ritornando al discorso della fortuna di effettuare una visita in casa sua, dobbiamo ammettere che in effetti questa è un'opportunità per scambiare idee e opinioni su qualsiasi argomento sia di politica, di economia o filosofia e anche le frivolezze sono trattate con intelligenza, insomma ci si sente in una sorta di salotto buono della Mitrovica che conta che però ha avuto la sfortuna di dover subire la guerra. La visita di questo viaggio è stata molto intensa e importante perché, in un incontro molto lungo, oltre ai soliti piacevoli scambi di opinione, il Preside ha

- chiarito meglio il suo pensiero rispetto ad una precedente proposta relativa a progetti lavorativi. Ci siamo confrontati e abbiamo iniziato un percorso che rispecchia pienamente il futuro percorso del nostro Progetto. Il dialogo intercorso è tanto importante che desideriamo dedicargli un intero paragrafo; di seguito si può prendere visione del capitolo "Progetti Lavoro"
7. Nel primo pomeriggio ci spostiamo nella parte nord, quella abitata dall'etnia serba. Visitiamo la famiglia 91 composta dalla mamma e tre bambini, il babbo è morto nel corso della guerra del 1999. La famiglia vive in un ex residence riservato all'epoca Titina ai dirigenti dell'enorme colosso minerario locale, una sorta di luogo inn per v.i.p. di regime, ora è un pollaio mascherato da casa. All'epoca risiedervi era uno status simbol: l'ingresso aveva la reception, le stanze erano singole, alcune con il bagno e le migliori pure con uso cucina mentre ora tutto questo è un unico riparo per molti nuclei familiari senza speranza. Ora la reception accoglie, sui consunti divani, vecchi in attesa che trascorra l'ennesima giornata e l'atrio assiste al passaggio di umanità diverse ma inesorabilmente devastate dagli eventi. In questo contesto vive la nostra famiglia, caratterizzata dalla presenza delle tre bimbe, certamente collocate in una situazione difficile ma capaci, come solo i bambini fortunatamente sanno fare, di vivere apparentemente serene. È così che all'improvviso, in un clima surreale, si materializza il violino da noi donato e la piccola Marja esegue un brano per noi. Suona e ci sembra molto brava, ma forse non lo è; non siamo esperti e non capiamo molto di musica, ma i suoni di quel violino ci piacciono, ci fanno stare bene e quel che più conta ci fanno capire che sta bene lei e questo per noi non è poco.
 8. Alla fine delle visite famiglie dobbiamo occuparci dell'acquisto di alcuni materiali che non riusciamo a reperire in Italia e che abbiamo comunque ritenuto indispensabili per le famiglie. Ovviamente la decisione era stata presa precedentemente in Italia dal Direttivo Asvi. Dopo una ricerca di mercato abbiamo deciso di acquistare i materiali necessari e dopo una serrata trattativa abbiamo comprato 7 lavatrici e 8 cucine elettriche, dotando entrambe di stabilizzatori elettrici per evitare che i motori si brucino a causa degli sbalzi di tensione. L'acquisto è stato effettuato in base alla valutazione delle richieste e il criterio utilizzato per l'assegnazione è stato quello di dare la priorità alle famiglie molto numerose e dove esistono situazioni di disagio fisico. Danilo ha avuto l'onore e l'onore di consegnare i materiali ed ha potuto trarre felicità dall'accoglienza dei beneficiari. Di norma siamo benedetti per quanto portiamo, figuriamoci in presenza di materiali nuovi e appositamente comprati per loro!

Situazione generale : la situazione generale in Kosovo è apparentemente tranquilla, ma in realtà non è così. Le discussioni e gli incontri per definire lo status finale si moltiplicano e si intensificano tanto che è davvero difficile seguire l'andamento della situazione. Siamo partiti per il Kosovo mentre serbi e albanesi si incontravano a Vienna per l'ultimo round e quando siamo rientrati in Italia i contendenti non avevano ancora concluso nulla. Mentre stendiamo la relazione le informazioni si susseguono: il rapporto del mediatore Onu viene inviato al Consiglio delle Nazioni Unite; Europa, Usa e molti altri Stati appoggiano l'indipendenza del Kosovo; la Russia contraria minaccia di esercitare il diritto di veto; la Serbia in extremis chiede di rinegoziare e riemerge la possibilità che venga concessa l'indipendenza ma con una spartizione del territorio che prevede il confine serbo sul fatidico ponte di Mitrovica, esattamente come più volte ipotizzato da noi e come evidenziato da sempre nelle nostre schede generali in cui si illustra la situazione locale. Questo è il Kosovo, questa è la realtà in cui operiamo, dove succede tutto e il contrario di tutto e dove nell'arco di giorni o ore tutto si ribalta senza mai per altro sistemarsi davvero. Tralasciamo la situazione dal punto di vista sociale, se avrete voglia e pazienza di leggere questa relazione lo capirete, e sottolineiamo solo che in un clima apparentemente tranquillo la situazione è proprio al contrario di quello che sembra. Nello scorso mese di febbraio nella parte albanese ci sono stati molti scontri di piazza e manifestazioni sfociate in atti di violenza; nella zona nord, quella serba, ci sono state molte manifestazioni ma in nessuna si sono create situazioni difficili o violente. A Pristina il movimento "Autodeterminazione" ha promosso una serie di manifestazioni in una delle quali si è arrivati allo scontro fisico con le forze dell'ordine internazionali e alla fine degli incidenti sono rimasti uccisi due giovani, colpiti da proiettili di gomma pare sparati ad altezza d'uomo dal contingente di polizia rumeno. In quest'ultimo periodo sono stati numerosi anche gli attentati nei confronti di strutture e beni della forza multinazionale civile: fortunatamente per il momento non ci sono danni alle persone, ma grossi sabotaggi alle cose tra cui decine di auto dell'Osce e di Unmik fatte saltare in aria. Gli acclamati salvatori del 1999 sono ora diventati nemici, obiettivi da colpire. Proprio noi non siamo mai stati teneri nei confronti dell'amministrazione internazionale, non abbiamo mai nascosto il nostro disappunto nei confronti di certi comportamenti e atteggiamenti, spesso denunciandoli, ma non accettiamo un confronto che dall'ambito dialettico si sposta a quello terroristico. Noi, doverosamente, nel gioco delle parti abbiamo svolto il nostro ruolo e cioè quello di segnalare e sotto certi aspetti, per quel poco che contiamo, di denunciare comportamenti scorretti e non condivisi ma questo non significa che non riteniamo indispensabile la missione Onu. Dopo l'intervento militare, discutibile perché forse si poteva fare diversamente e meglio, non restava altro da fare se non predisporre una missione civile per garantire la sopravvivenza di quel popolo; questo non può però impedirci di denunciare le situazioni da noi ritenute gravi e inique. D'altronde non siamo stati noi a scoprire illeciti comportamenti da parte di funzionari della coalizione e l'appropriazione illecita di fondi da parte di amministratori sia internazionali che locali. Ma perché stupirsi? Questo accade in Italia come altrove, quindi perché meravigliarsi? È invece doveroso e necessario denunciarle senza necessariamente desiderare l'infangamento della missione. Crediamo si possa capire bene quanto sia difficile raccontare una situazione generale che si muove nel momento stesso in cui se ne scrive.

Progetti lavoro: dopo i numerosi anni dedicati al sostegno umanitario, è giunto il momento della svolta: è necessario promuovere e sostenere attività lavorative trasformando i progetti di assistenza in progetti di sviluppo, in modo tale da consentire ai beneficiari di liberarsi dalla dipendenza dei nostri aiuti recuperando la propria capacità di produrre un reddito autonomo per la propria famiglia. Negli scorsi anni, quando è stato possibile, abbiamo sostenuto e promosso piccole attività lavorative in quanto, come previsto in ogni nostro documento programmatico, è sempre stato per noi prioritario il sostegno al lavoro. I tempi tuttavia non erano ancora maturi. Grazie al grande lavoro svolto da Asvi, molte famiglie hanno una situazione abitativa accettabile e risolto i problemi più gravi, ma restano ancora notevoli difficoltà che potranno essere superate solo attraverso la produzione di un reddito da lavoro. Le famiglie si stanno rendendo conto che il nostro aiuto non può andare avanti in eterno e che comunque alla lunga non sarebbe più efficace. Questo ci agevola nel nostro programma di sviluppo che prevede un percorso equo e solidale, ma fortemente vincolato alle linee guida e alla filosofia Asvi che avremo modo di spiegare meglio in seguito. La prima persona che concretamente ha deciso di collaborare e formulare una proposta è stato un Preside di scuola media la cui famiglia

fa parte del progetto adozioni. Nei mesi scorsi ci ha inviato una mail formulando una serie di proposte e idee per creare dei posti di lavoro. Lo scambio epistolare è andato avanti per un mese e nel corso di questo viaggio si è concretizzato con un incontro ad hoc per discutere di persona le varie possibilità. Chiaramente abbiamo chiesto di formulare proposte che possano poi avere un mercato o un'utenza, insomma attività lavorative che producano redditività e che coinvolgano più persone appartenenti alle nostre famiglie. Le ipotesi di lavoro formulate alla luce di una richiesta locale e quindi con forti possibilità di riuscita sono state: coltivazione di funghi, apicoltura, laboratorio tipografico, serigrafico, stampaggio, cartonaggio, imballaggio e altre ancora. Durante le visite in famiglia, nei giorni della missione, il problema del lavoro è emerso con sempre maggior forza, sicuramente stimolato da noi per capire necessità e volontà, ma anche molto sentito da loro. Sarà il sostegno alle attività lavorative uno dei nostri massimi sforzi nell'immediato, come previsto nella relazione programmatica 2007 dell'associazione, che dovrà assorbire denari ed energie con lo scopo di porre queste persone nella condizione di camminare da sole. Asvi intende procedere sostenendo, se ritenute valide, le richieste che riceverà dalle famiglie, proponendone inoltre delle proprie in base alle offerte che riceverà in Italia, utilizzando un metodo semplice e chiaro, che di seguito per praticità riassumiamo:

- Ogni proposta sarà valutata e sostenuta solo se ritenuta possibile nella realizzazione e valida nella redditività.
- Ogni progetto di lavoro dovrà accomunare più famiglie, creando una sorta di micro cooperativa, ognuna di essa svincolata dalle altre, ma obbligata alle stesse regole comportamentali, morali e etiche.
- Il sostegno al lavoro avverrà attraverso la consegna gratuita dei materiali necessari, attrezzature, macchinari e materiali di consumo. Contributi in denaro non impiegati direttamente nel trasporto o reperimento in Italia dei materiali, verranno considerati come prestiti, cioè dei micro crediti e dovranno essere restituiti all'associazione in modo che li possa reimpiegare in nuovi micro crediti. I micro crediti potranno essere restituiti anche attraverso la consegna di beni o servizi prodotti. Per esempio, nell'ambito di un progetto di apicoltura potrebbe essere consegnato ad Asvi un quantitativo di miele che, valorizzato economicamente, andrebbe a defalcare l'equivalente somma del debito e il prodotto verrebbe distribuito alle famiglie nel pacco alimentari. Oppure la stamperia potrebbe avere Asvi come cliente e il nostro giornalino potrebbe essere stampato in Kosovo, poi portato in Italia e il costo verrebbe sempre defalcato dal microcredito, e via così. È un progetto impegnativo ma può e deve funzionare, dipende molto dalla nostra capacità ma tanto dalla loro volontà e serietà. Tanto saremo generosi con chi merita, tanto saremo implacabili con i furbi e i disonesti.
- Ogni attività sarà avviata in contesti lavorativi sostenibili. Sarà quindi indispensabile una contabilità corretta, puntuale, trasparente e sempre accessibile ad Asvi. Anche l'ambiente lavorativo, le condizioni di lavoro e quanto correlato dovranno essere compatibili con la filosofia Asvi che prevede il rispetto tra chi aiuta e chi è aiutato, nessun sfruttamento e condizioni di lavoro sicure.

Il progetto è molto impegnativo e se funzionerà sarà davvero la svolta per noi ma soprattutto per loro. Noi avremo la gioia di aver fatto un percorso compiuto in maniera non solo amorevole ma anche razionale e intelligente e loro si saranno liberati da un assistenzialismo utile ma ormai insufficiente a recuperare dignità e autonomia. Di cose ne sono state fatte e altre ancora le stiamo facendo. Proprio in questi giorni stiamo lavorando per ottenere tre trattori e un'intera tipografia, ma l'esperienza ci insegna che in Kosovo bisogna essere capaci di flessibilità e spirito di adattamento che ormai abbiamo acquisito e ancora una volta saremo capaci di adeguarci senza tuttavia rinunciare ai nostri principi. In questi sette anni abbiamo spesso modificato i programmi senza discostarci mai dalle nostre linee guida. È sufficiente leggere le relazioni di viaggio per rendersi conto che, a parte qualche errore, sono pochissime le situazioni di incoerenza rispetto ai percorsi tracciati. Se saremo ancora una volta così fortunati e perché no, anche capaci, i risultati ci daranno ragione.

Gemellaggi scolastici: proseguono i gemellaggi scolastici e anche in questo viaggio abbiamo trasportato e consegnato dei quaderni contenenti i lavori degli studenti della scuola Kardizc di Svecan, nella zona serba, che li hanno inviati ai loro corrispondenti italiani della scuola media Marconi di Cinisello Balsamo in provincia di Milano. Proprio in questa scuola, appena dopo il rientro dal viaggio, abbiamo tenuto una serie d'incontri con gli studenti di seconda media per relazionare sull'operato Asvi in generale e sul progetto gemellaggio in particolare. L'incontro si è svolto in quattro sessioni ognuna delle quali della durata di un'ora e mezza. Ad ogni incontro hanno partecipato due classi alle quali sono stati mostrati filmati e si è ampiamente relazionato sull'operato di Asvi lasciando ampio spazio anche al confronto con gli studenti sui temi della solidarietà, il rispetto e la tolleranza perché anche questo è il significato e l'obiettivo del progetto. All'apparenza lo scambio di quaderni e informazioni tra le scuole potrebbe sembrare un voler fare delle cose a tutti i costi, incuranti di risultati concreti, ma così non è. È nostro dovere essere concreti quando dobbiamo soddisfare necessità primarie e inderogabili, e lo siamo, ma in questo caso lo scambio di notizie, di quaderni e quant'altro, non deve secondo noi produrre quintali di materiali, deve semplicemente stimolare la riflessione delle giovani generazioni, deve abituarle alle diversità e alla tolleranza, offrendo opportunità agli educatori di momenti di riflessione e confronto con i propri studenti, momenti che sicuramente nel tempo produrranno benefici. L'individuo non si crea, lo si forma, e umilmente rivendichiamo un piccolo ruolo in questo. Ogni volta che parliamo ai giovani di ciò che facciamo pensiamo di contribuire alla loro crescita corretta, ovviamente senza nulla togliere all'insostituibile e fondamentale lavoro degli insegnanti che, oltre alle loro specifiche competenze, si spendono per formare generazioni non solo colte ma anche preparate ad un mondo ormai globalizzato.

Scuola Speciale: il nuovo edificio è finito e la scuola ha già traslocato. Non si può descrivere quello che proviamo davanti alla nuova scuola o mentre la Direttrice ci accompagna, orgogliosa, nelle varie aule. La commozione è d'obbligo perché il ricordo torna a sette anni fa quando abbiamo portato le stufe a legna per le due misere stanzette che costituivano la scuola allora e che è sempre rimasta la stessa solo fino a pochi mesi fa. La direttrice ci accompagna, frenetica per la contentezza, in palestra dove incontriamo i bambini che fanno attività psicomotoria in un luogo accogliente e sicuro; ci mostra i materiali, consegnato nel tempo, che risultavano invisibili nella vecchia scuola per mancanza di spazio; e poi la cucina, sempre portata da noi, che sembra fatta su misura per il locale a cui è stata destinata; e l'aula computer, i laboratori, le aule tutte corredate da banchi, sedie e lavagne nuove di pacca. I bagni! I bagni, suona strano solo scriverlo quando si pensa che fino a poco tempo prima questi bimbi-ragazzi avevano a disposizione una cosa che chiamare latrina è un eufemismo. "Prima" ci dice la direttrice "non volevano venire a scuola, adesso non vogliono più andare a casa". I progetti sono tanti: allestire un laboratorio di falegnameria e uno per parrucchieri con l'intento di creare anche opportunità di lavoro ai più grandi; attrezzare la cucina per permettere ai ragazzi di

imparare a cucinare e quindi rendersi autosufficienti. La direttrice ci ha anche parlato dell'intenzione di assumere ex-studenti per sbrigare lavori nella scuola, dalle pulizie ad altri lavoretti a seconda delle capacità e competenze. Ricordiamo che a questa struttura si appoggiano utenti con un'età che va dai 6 ai 25 anni con problematiche molto diverse e che, alcuni di loro, fino a poco tempo fa, cioè fino a quando la scuola era ubicata nella vecchia struttura, erano seguiti in qualche modo, in "succursali" operanti nei vari villaggi; ora arrivano tutti nella nuova struttura dove avranno molte più opportunità e saranno sicuramente seguiti con più professionalità. Alla fine della visita la Direttrice ci fa accomodare nella sala riunioni, anche questa nuova di pacca, e mentre ci offre il caffè ci consegna anche una pergamena che riporta, rigorosamente scritti in cirillico, i ringraziamenti ad Asvi che, non finisce mai di ripetere, non ha mai abbandonato questi ragazzi. Altra cosa importante è che la scuola ha un nuovo nome, non si chiama più Scuola Speciale Mentale ma **KOSOVICI BOZUR** che è il nome di un fiore tipico del Kosovo "perchè" ci dice " i nostri ragazzi sono dei fiori". Finalmente anche questi fiori avranno la possibilità di crescere in un luogo idoneo e dignitoso e anche se i loro petali non hanno tutti la stessa forma e gli stessi colori hanno tutti lo stesso profumo, quello della vita. La visita è stata effettuata da Marinella che ha constatato nel locale cucina la mancanza della cucina elettrica e alla sera, nel consueto confronto tra tutti i volontari partecipanti alla missione, ha fatto presente il problema. Unanimente il gruppo ha deciso di acquistarla in loco e il giorno seguente abbiamo così consegnato una cucina elettrica a quattro piastre dotata di forno consentendo la messa in funzione della mensa.

Allestimento carico aiuti umanitari: il prossimo viaggio di aprile sarà accompagnato dal trasporto di aiuti umanitari. Numerose le richieste e tanti gli impegni per poterlo realizzare. Sul nostro sito potrete prendere visione dell'elenco necessità e se possibile concorrere al reperimento dei materiali necessari. Sempre sul sito troverete una serie di appuntamenti per svolgere le varie attività indispensabili per realizzare il carico. Contiamo di avervi ancora una volta al nostro fianco.

La sede e la vita sociale: abbiamo già avuto modo di raccontare quanto la sede e l'annesso magazzino siano ormai fondamentali per la buona riuscita delle missioni. Grazie al magazzino anche in questo viaggio abbiamo potuto soddisfare numerose necessità, mentre il fatto di avere un luogo dove risiedere stabilmente facilita alcuni aspetti della quotidianità, favorendo inoltre lo sviluppo dei rapporti personali. Capita spesso che alcuni possano lavorare anche sino a tarda notte senza per altro disturbare il sonno o il riposo di altri che magari vanno a letto oppure chiacchierano oppure ancora giocano a carte in magazzino, piuttosto che decidano di farsi fare i tarocchi da Silvia. Insomma una sorta di vicolo dei miracoli dove, nel rispetto reciproco, ognuno nel limite del consentito fa quello che più gli aggrada. Le diverse età tra i volontari partecipanti, i loro usi e le loro abitudini si adattano splendidamente tra loro. In un ambiente molto tollerante si riesce a far convivere stili di vita rigorosi e sregolati: così può capitare che un volontario vada a dormire augurando la buona notte ad un altro volontario che risponde con il buon giorno. Nessuno si domanda se è il primo che sta andando a dormire tardi o è il secondo che si alza molto presto ma certamente questo fa sì che i volontari a fine missione siano molto stanchi. Comunque ci sembra che in generale siano sempre molto soddisfatti. Sono atmosfere difficili da raccontare e probabilmente da ricreare in qualsiasi altro luogo, ci vuole quell'ambiente e quel contesto dove in 50 metri quadri talvolta sino a diciotto persone riescono a convivere senza scannarsi realizzando in pieno uno dei punti fondamentali dei principi Asvi: il rispetto e la condivisione tra chi aiuta.

Progetti sanitari: sono davvero ormai molti e diversificati gli interventi in campo sanitario. La costante presenza di medici volontari al seguito delle nostre missioni umanitarie ha reso possibile l'estendersi dell'aiuto ad un numero considerevole di persone. A questo viaggio hanno preso parte addirittura due dottori che hanno potuto eseguire un numero di visite molto alto includendo anche pazienti con situazioni non particolarmente gravi ma che da una visita del medico traggono anche benefici psicologici. In un paese dove il sistema sanitario è pressoché inesistente, potete immaginare che impatto benefico provochi al paziente, più o meno grave che sia, il ricevere addirittura a casa sua la visita di un medico. Naturalmente le risposte in termini di gratitudine e di affetto sono molto grandi, i malati e le loro famiglie riservano un'accoglienza sempre speciale al medico, ricca di riconoscenza e rispetto. Ovviamente con l'accrescersi del numero dei malati cresce anche la prescrizione di farmaci con il conseguente aumento di esborsi da parte di Asvi. In questo viaggio ufficialmente abbiamo sostenuto costi in farmacia per oltre 600 euro, ma poi in realtà ne avremo spesi almeno altri 200, non ufficiali perché pagati di tasca propria dai volontari, in particolare dai medici che oltre ad essere professionisti capaci e umani, sono anche molto generosi. Un altro aspetto dei progetti sanitari è la continua e sempre crescente richiesta d'aiuto per quei casi disperati che in Kosovo non possono essere affrontati e risolti. Sempre più numerose sono le persone che si presentano a noi per supplicare di salvare i loro congiunti, quasi sempre si tratta di bambini. L'eco del buon esito dei progetti sanitari realizzati in Italia a favore degli ormai numerosi bambini kosovari, Bekim, Ridvan, Ymmy, Egzon, ha raggiunto molti villaggi e province generando una sorta di pellegrinaggio alla nostra sede di Mitrovica o all'ambulatorio di Kotlina in occasione della nostra presenza.

Durante la visita a Kotlina, abbiamo ricevuto ben 5 richieste d'aiuto, tutte per bambini in tenera età. Come sempre abbiamo assunto ogni informazione possibile e acquisito tutta la documentazione clinica disponibile. Con la dovuta sensibilità abbiamo ascoltato ogni caso e spiegato che il nostro accettare la documentazione non è di per se una garanzia che si possa poter portare il malato in Italia, e che talvolta i casi che ci vengono presentati non sono risolvibili neanche nel nostro paese. Questi incontri sono penosi e generano pietà e tristezza infinita. Sono drammatici quando ci vengono presentati attraverso la documentazione cartacea in presenza dei soli genitori, figuriamoci quando portano con se anche i piccoli malati! Proprio in questo viaggio è successo che ben due famiglie si siano presentate al completo e con il bimbo malato. In questo caso lo strazio aumenta perchè un conto è guardare dei documenti e parlarne con i genitori, un altro è farlo alla presenza del bimbo e alla loro disperazione si unisce il nostro dispiacere, in genere ben mascherato ma intimamente devastante. Il materializzarsi del problema non ti lascia scappatoie, ti sbatte in faccia una realtà atroce, incominci a pensare percorsi utili alla soluzione del problema e a sperare che sia risolvibile, cercando però di mantenere un comportamento onesto e leale che non generi illusioni e false aspettative nei familiari che talvolta devono assistere alla vera e propria sentenza del medico che onestamente deve dire la verità anche nel caso non ci sia nessuna speranza clinica. In questo viaggio è capitato a chi vi scrive di assistere alla scena di due giovanissimi genitori con la loro piccina di 5 anni che sottopongono un faldone di referti medici ai nostri due dottori che prontamente leggono le carte, si consultano e poi si rivolgono alla nostra interprete, in questo caso serba, spiegandole la situazione e pregandola di usare toni e modi adatti rispetto alla negazione assoluta di una speranza che in quel momento deve essere comunicata. Certo è il loro lavoro e lo svolgono in maniera ineccepibile sia professionalmente che umanamente, ma lanciandogli uno sguardo ho colto i loro

lineamenti tirati e il dolore scolpito negli occhi e nel viso. Un altro episodio è successo a Kotlina dove un genitore chiedeva insistentemente, quasi a voler rafforzare la sua legittima richiesta, che Umberto e Marinella visitassero il proprio bambino pur sapendo bene che entrambi non erano medici. Naturalmente abbiamo spiegato che avremmo consegnato la documentazione ai nostri medici e che avremmo fatto l'impossibile per risolvere la situazione. Ci scusiamo per esserci dilungati, ma l'impatto sotto ogni aspetto è troppo duro; tutti dovrebbero aver garantito alcuni diritti minimi come quello delle cure mediche e quando questo viene negato a dei bambini la cosa ancor più tremenda.